

Alessandra Necci

Al cuore dell'Impero

Napoleone e le sue donne

Da Giuseppina agli altri amori

Napoleone. Alessandra Necci si affida all'air du temps e al punto di vista delle donne per narrare uno dei protagonisti della storia. «È senza dubbio uno dei miei preferiti»

ANNALISA STANCANELLI

Il 2021 non è solo l'anno di Dante Alighieri poiché ricorrono anche i 200 anni dalla morte di Napoleone Bonaparte. Sono stati scritti tantissimi libri su colui che segnò la fine di un secolo e l'inizio del successivo, come scrisse il Manzoni, ma Alessandra Necci questa volta lo fa raccontare dalle sue donne nel libro "Al cuore dell'Impero. Napoleone e le sue donne fra sentimento e potere" (Marsilio) e sceglie di iniziare la storia dalla fine e non dal principio. Abbiamo intervistato l'autrice e le abbiamo chiesto qualcosa di più...

Professoressa Necci, come nasce questo progetto?

«Napoleone è senza dubbio uno dei miei personaggi storici preferiti, se non "il preferito". Ho letto in diverse lingue moltissime biografie che lo riguardano, o che trattano della sua famiglia, le sue donne, le persone a lui vicine, nonché le opere di molti memorialisti del tempo. Sono, fra l'altro, una appassionata collezionista di cimeli napoleonici, ho visitato molti dei luoghi in cui ha vissuto e anche commemorato alcune battaglie. Si può dire, insomma, che io sia una "bonapartista" dei giorni nostri. Mi piace molto l'idea che un uomo della fine del Settecento, proveniente da una piccola isola e senza particolari legami o appoggi riesca, grazie al merito, all'abilità e un po' alla Fortuna (nel senso in cui la intendeva Machiavelli), a di-

ventare il padrone d'Europa. Dopo aver "girato intorno" all'argomento, era da tempo che pensavo a una biografia proprio sull'imperatore, ma volevo trovare una chiave di lettura originale, un po' diversa, perché su di lui è stato scritto e detto davvero di tutto. Poiché trovo che le figure femminili della sua vita siano davvero interessanti, piene di personalità e fascino (tranne la seconda moglie Maria Luisa), ho pensato di utilizzarle come una lente per guardare Napoleone e al tempo stesso essere guardate da lui».

Quali le fonti principali che ha consultato e come si è svolta la ricerca?
«Sono abituata a leggere moltissimo, in italiano ma anche francese e inglese, quando un personaggio mi interessa. Diciamo che cerco di leggere tutto quello che c'è, e inoltre vado nei luoghi dove questi (o questa, se è una signora) è vissuto. Mi immergo completamente nella sua personalità, nella sua epoca. Respiro la cosiddetta Air du Temps. Leggo soprattutto i memorialisti del tempo e le biografie. In questo caso, c'è davvero moltissimo materiale».

Quali miti sono da sfatare su Napoleone e le donne?

«Napoleone è una figura estremamente complessa e della lettura assai diversificata. Non è l'unico: i grandi uomini e le grandi donne sono sempre più poliedrici e magari contraddittori di come sembrano a prima vista. Sembrano in un modo e poi,

quando si va a scavare, sono diversi. Bonaparte passa per misogino, e in effetti nel Codice Civile la sua visione della donna riflette una forte subalternità all'uomo, padre o marito che sia. Però ha dato rilievo al divorzio, e ha consentito alle donne vedove o divorziate di godere di maggiore libertà del passato. Ma soprattutto, ha dato alle sorelle una grande autonomia: Elisa e Carolina hanno ricevuto due regni magnifici. La prima ha avuto Lucca, Massa, Carrara e poi tutta la Toscana; la seconda il regno di Napoli (insieme al marito Gioacchino Murat). Benché non voglia ammetterlo, Napoleone è stato più influenzato dalle donne di quanto non dica. In positivo ma anche in negativo, perché il grande amore per la prima moglie, Giuseppina, si è tramutato in amara delusione quando si rende conto che lei lo tradiva. E questo si è riverberato nei suoi rapporti successivi. In un certo senso, rimane il giovane generale un po' timido, un po' goffo e impacciato, che era agli esordi. Le donne lo intimorivano, per questo pensa che può gestirle solo dominandole, ma nei fatti non ci riesce. Un altro esempio: il suo archetipo è la madre, Letizia Ramolino, matrona severa, economista e austerità, di cui dice: "Devo tutto a mia madre... sarebbe stata capace di governare dei regni". Nei fatti, però, sposa una donna come Giuseppina, che è tutto il contrario, perché è spensierata, dissoluta, indolente, caparriosa... E quel rigore, quell'ordine, quella morale che a Bonaparte piace

tanto, non riesce a imporla a casa propria, perché le sorelle - Paolina, soprattutto - sono assai viziate, piene di amanti, amano la bella vita e hanno mille pretese».

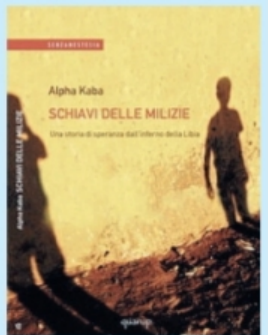
C'è un personaggio della Sicilia o dell'Italia meridionale che ha incontrato nei suoi studi e che l'ha particolarmente colpita?

«Per ciò che riguarda il "lascito", l'influenza di Napoleone e dei francesi sull'Italia, e in particolare il Sud, trovo che durante le guerre di Indipendenza, nel Risorgimento ma anche prima, ci siano delle donne veramente straordinarie. Una, in particolare, è Eleonora de Fonseca Pimentel. Eleonora nasce a Roma nel 1752, ma la famiglia si sposta poi a Napoli. Lei è molto intelligente, appassionata della cultura classica, viene ammessa nelle Accademie letterarie, pubblica poesie e libri, entra nei salotti che contano. Dopo un periodo in cui è vicina alla corona, si allontana dal retrovino regime monarchico e aderisce ai principi libertari che arrivano dalla Francia. Il 22 gennaio 1799 è fra coloro che proclamano la Repubblica napoletana, nata sulla scia delle "Repubbliche sorelle" filofrancesi. Diviene inoltre Direttore del Monitoro napoletano, e si ripropone di formare e istruire i diversi ceti sociali. Dopo altre vicende, la Repubblica è costretta alla resa il 13 giugno. Eleonora, cui era stata assicurata salva la vita, viene presa a tradimento e impiccata dai Borbone».

ALPHA KABA
Il racconto
in prima persona
della fuga
verso l'Europa

GIUSEPPE LORENTI

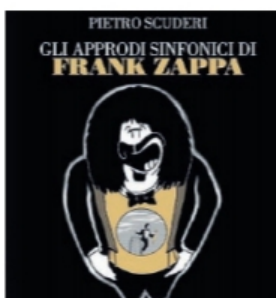
Tra le tante cose che la pandemia sembra aver cancellato c'è l'immigrazione. O meglio, pare aver cancellato la sua rappresentazione, confinandone notizie e dibattito in uno spazio sospeso e limitato schiacciato da un'altra emergenza. Allora, è tempo di scoprire e discutere di libri come "Schiavi delle milizie" scritto da Alpha Kaba e pubblicato da Quarup editore. Leggerlo è il modo migliore per restituire al tema delle migrazioni centralità e significato politico, leggerlo diventa un'opportunità per riflettere su un fenomeno epocale che non può, non deve essere affrontato come continua emergenza, come terreno di battaglia dove far combattere opposte ideologie. Per capire, ragionare e confrontarsi sui fenomeni migratori occorre interpretarli dentro i contesti geopolitici in cui nascono e si sviluppano, occorre interrogarsi sulla vastità e la complessità di questo esodo contempo-



aneo. Bisogna avere la curiosità e il coraggio di avvicinarsi a storie come quelle raccontate in questo prezioso libro - testimonianza. Alpha Kaba è un giornalista, nato in Guinea e adesso rifugiato politico in Francia. "Schiavi delle milizie" è la testimonianza, in prima persona, della fuga dal suo paese, della deportazione, della prigionia e della schiavitù a cui è stato costretto prima di approdare in Francia. «Come giornalista non posso tacere, il mio lavoro è parlare a nome di tutti coloro che sono ancora là», così Kaba consegna al lettore la cronaca della sua odissea. La sua colpa è stata di aver raccontato, in una diretta radiofonica, la contestazione del popolo verso il proprio Presidente, Alpha Condé. Tanto è bastato per catapultare Kaba nell'inferno dei centri di detenzione libici, per consegnarlo nelle mani dei trafficanti di esseri umani, per trasformarlo in merce di scambio. «Schiavi delle milizie» è la testimonianza tenera, a tratti ingenua dell'orrore che, ormai da decenni, accompagna le vite di chi non può scegliere il proprio futuro, è la denuncia dell'ipocrisia della comunità internazionale che si ostina a voltare lo sguardo dall'altra parte.

IL LIBRO DI PIETRO SCUDERI

L'evoluzione musicale di un genio chiamato Frank Zappa



SALVATORE MASSIMO FAZIO

È la metafora del camaleonte, che grazie alle proprie emozioni cambia colore, che ci porta a presentare il libro di Pietro Scuderi, dedicato a Frank Zappa. L'autore etneo, ha da poco pubblicato per Arcana un'opera unica e irripetibile nel suo genere. Non che manchi una letteratura sul talentuoso musicista americano, ma dalla Trinacria, il docente di lettere nonché illustratore, noto per le sue apparizioni in diversi quotidiani, riviste e anche nei social (Prog, Il Manifesto, BarCollo, et alii), ha concentrato l'at-

tenzione escavando nelle ispirazioni di Zappa, nelle relative canzoni e nelle composizioni, consegnando alla bibliografia futura il volume "Gli approdi sinfonici di Frank Zappa", dove dalle parole alle composizioni, in modalità trasversale si «lega concettualmente tutta l'opera del musicista». E ancora: «Nei vari capitoli del testo ho ripercorso - racconta Scuderi - la sua evoluzione musicale: dalle esperienze giovanili alle opere con le diverse formazioni. Un'analisi artigianalmente completa, che grazie allo stile "scuderiano" della parola (nella carta), approfondisce le differenze come quelle delle produ-

zioni orchestrali vs elettroniche, non dimenticando l'Orchestral Favorites e le composizioni nella London Symphony Orchestra. Ancora capillarità e lavoro curatissimo, per concludere il libro: «L'analisi tecnica dei dischi più rilevanti pubblicati dallo Zappa Family Trust, li ho riservati nei capitoli finali». Scuderi tiene infine a ricordare, che «l'ultimo step è dedicato a ricordare, in memoria del compositore, realizzati nel nostro Paese negli anni '90 che chiudono con certezza disamina il suo libro, che si propone per appassionati ma anche per corsi di studi di letteratura e in ambito artistico musicale».